

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' CON LA CARITAS

Un paio di settimane fa abbiamo partecipato a due attività condotte da persone che lavorano per la Caritas.

Durante il primo intervento, svolto con la signora Fausta, abbiamo parlato di come sono suddivise le ricchezze nel mondo. La signora ci ha proposto un gioco di ruolo, per farci capire meglio l'argomento da trattare, ovvero ha diviso idealmente la classe nei 5 continenti, utilizzando le sedie per rappresentare un'idea di ricchezza. Allora, dividendoci secondo le sue indicazioni, ci ha fatto comprendere quanto le risorse siano mal distribuite nel mondo: un nostro compagno di classe, che raffigurava il Nord America, era seduto da solo, avendo a disposizione una decina di sedie mentre le ragazze che inscenavano l'Africa erano in 5 con una sola sedia. Dopo avere ironizzato su questo, la signora ci ha chiesto cosa provavamo nel vedere il nostro compagno sdraiato mentre le ragazze "africane" rischiavano di cadere a causa dei pochi "beni" a disposizione. Naturalmente molti provavano invidia a vederlo così. D'un tratto la signora ha detto di andare a prendere tutte le sedie che volevamo e, naturalmente, ci siamo "fiondati" alla ricerca di una sedia libera in Nord America. Con meccanismi analoghi è proprio così che scoppiano le guerre. La Caritas ce l'ha dimostrato facendocelo sentire sulla nostra pelle: abbiamo provato invidia e rabbia, vedendo come stava comodo il nostro compagno.

La seconda volta che ci siamo incontrati era presente un signore di colore che si chiamava Ebrahim. Era un richiedente asilo, scappato dal Gambia, un piccolo stato dell'Africa, per motivi politici che tuttavia non ha voluto rivelarci. Era accompagnato da due ragazze,

sempre della Caritas, che si occupavano proprio di richiedenti asilo in questa zona, infatti ci hanno raccontato dei loro ospiti a Nimis che sono tutti ragazzi pakistani. Dopo di che Ebrahim ci ha narrato il suo viaggio, pieno di avventure e insidie, dal Gambia all'Italia. Abbiamo fatto un gioco con cui questo ragazzo straniero ci ha spiegato tutti i passaggi per ottenere il permesso di soggiorno, un percorso lungo, con molti colloqui. Alla fine, le due accompagnatrici hanno chiesto cosa pensassimo riguardo la questione migranti. Ha rotto il silenzio la professoressa Calderini, la nostra insegnante di religione, che, inaspettatamente, ha accusato i migranti di rubare il lavoro agli italiani, di venire pagati per non fare nulla e di stare tutto il giorno a oziare con il cellulare in mano. Questo intervento, naturalmente preparato, è servito a noi ragazzi per iniziare a esprimere i nostri pareri.

In questi due incontri ho capito il ruolo della Caritas che per me raffigurava solo la sede dove mia nonna portava i nostri vestiti smessi. Con un facile esempio, quasi giocando, ho toccato con mano la ricchezza di qualcuno (di pochi) e la povertà di altri, sono diventato, per un attimo, un migrante: ho vissuto le sensazioni, le paure di lasciare la casa, per affrontare un viaggio che porta lontano, mi sono sentito uno straniero senza permesso, sempre pronto a giustificarmi. Questa esperienza mi ha fatto sentire fortunato: noi che abbiamo tanto, tutto, dovremmo confrontarci più spesso con le realtà che ci circondano e tante, troppe volte, ignoriamo...

Alessandro Zuliani